

Monica L'Erario

Filologia digitale: un cantiere aperto
Note a margine del Convegno Internazionale 'Digital Philology and Medieval Texts'
(Arezzo, 18-21 Gennaio 2006)

Per quali testi l'edizione digitale rappresenta un valore aggiunto?

L'edizione digitale comporta una qualità maggiore o minore dell'edizione, è solo un modo di rappresentare testi o pone nuovi problemi ecdotici?

Qual è l'obiettivo dell'edizione critica? La leggibilità oppure la ricostruzione storica del testo? Leggibilità o verità?

Queste alcune delle domande alle quali si è cercato di rispondere nell'ambito del Convegno internazionale "Digital Philology and Medieval Texts" tenutosi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo dal 19 al 21 Gennaio 2006.

Il Convegno, organizzato da Dipartimento di Teoria e Documentazione delle Tradizioni Culturali e Scuola di Dottorato in Scienze del Testo/CISLAB dell'Università di Siena, Centre for Computing in the Humanities, King's College/London e Fondazione Ezio Franceschini/Firenze, ha visto la partecipazione di molti importanti studiosi delle problematiche teorico/metodologiche relative alla filologia digitale e la presentazione di diversi progetti editoriali. Ma soprattutto è stato il luogo di un serrato e acceso dibattito tra filologi tradizionali e filologi digitali sull'eventuale ruolo dell'informatica nella creazione di nuovi standard metodologici per l'edizione dei testi.

Dato l'alto numero e la varietà dei contributi, mi limiterò a riassumere le principali questioni affrontate¹

1. Questioni teorico-metodologiche

Partirò da un assunto, ribadito poi nella tavola rotonda finale da vari esponenti dell'Informatica Umanistica: l'informatica provoca, lo si voglia o no, un radicale cambiamento *anche* nell'approccio alla critica testuale. Fa sorgere nuove questioni ecdotiche, nuove prospettive di rappresentazione del testo e, ancora più a monte, un nuovo modo di prendere contatto con il testo. Ma perché le nuove tecnologie possano davvero 'intendere' dei testi occorre che l'editore digitale codifichi puntualmente, traduca in linguaggio-macchina qualcosa (il testo) che di per sé è ben lontano dall'essere strutturato e rigido. Questa è la sfida che si trova di fronte il nuovo filologo.

Per **Tito Orlandi** (*Teoria e prassi di una edizione computazionale*) l'individuazione di modelli teorici per la codifica testuale non può prescindere dal riconoscimento del testo come problema semiotico. È necessario esaminare il 'sistema testo', e codificare tutti i livelli che lo compongono: il testo redatto dal copista sul manoscritto si compone di elementi differenti (fisici, glifici, grafici, lessicali) e strettamente connessi tra loro, i quali danno forma al testo intenzionale, ovvero la rappresentazione esatta di quello che l'autore del manoscritto ha voluto scrivere sul supporto. Una edizione davvero scientifica deve prendere in esame e codificare tutti questi 'sottosistemi', e l'editore non può prescindere dal dichiarare ciascuno di questi elementi per ricostruire il 'sistema testo'.

¹ Si rimanda al sito dell'iniziativa per un programma completo del Convegno (<<http://web-linux.unisi.it/tdtc/digimed/>>).

Per un approfondimento sullo schema di interpretazione/codifica si rinvia a <<http://rmcisadu.let.uniroma1.it/~orlandi/>>

Per **Peter Robinson** (*Electronic editions which we have made and want to make*) il lettore/utente dell'edizione digitale dovrebbe essere messo in grado di testare metodi e conclusioni interpretative dell'editore. Secondo lo studioso 6 sono gli elementi fondamentali e caratterizzanti una edizione critica digitale: 1. presentare un testo, 2. presentare le differenti forme storiche del testo, 3. rappresentare le differenze tra le diverse forme storiche, 4. illustrare le relazioni tra le differenti forme storiche, ma soprattutto 5. spiegare come l'editore ha editato, 6. permettere al lettore di testare i metodi utilizzati e le conclusioni alle quali si è pervenuti.

Patrick Sahle, intervenuto alla tavola rotonda, non ha dubbi sul fatto che l'utilizzo delle tecnologie informatiche imponga la ridiscussione dei metodi e degli scopi dell'editoria filologica.

La fase della macchina che risolve vecchi problemi è stata superata e sostituita da una, più proficua, nella quale la macchina propone all'editore nuovi problemi metodologici: "Non si parla più di libri, ma di media. I nuovi media permettono di inserire nuovi, diversificati elementi nell'edizione; cambia quindi, cambiandone i presupposti, lo scopo dell'edizione e, di conseguenza, lo status del testo edito. Le edizioni digitali impongono nuove domande, nuove prospettive, nuovi metodi analitici".

Susan Schreibman, nel suo intervento *Re-Envisioning Versioning* ha presentato un software open-source ideato appunto secondo questa concezione di edizione digitale e di approccio/fruizione del testo. Il software, realizzato da un team di programmatori, designer e filologi, permette la visualizzazione contemporanea, e quindi il confronto immediato, di differenti edizioni diplomatiche del testo. Attraverso una applicazione Java, è inoltre possibile visualizzare le immagini dei testimoni. Il prodotto finale va ben oltre l'edizione critica, supera la semplice 'rappresentazione' del testo interpretato dall'editore per diventare una sorta di scrivania - o laboratorio, per usare le parole della studiosa -: non un punto di arrivo (una edizione appunto), ma un punto di partenza per lo sviluppo di una nuova teoria editoriale, "a theory of social-text editing, in which no version of the text carries more authority than another".

2. Il Testo e i testes

Una codifica così puntuale di tutti gli elementi del testo presuppone ovviamente un'idea di testo complessa e legata imprescindibilmente appunto a tutti i suoi aspetti testuali e paratestuali. L'edizione diventa, dunque, un 'laboratorio' nel quale vengono presentati i diversi testimoni, "le differenti forme storiche del testo, le differenze e le relazioni fra le diverse forme storiche. Attraverso una rappresentazione grafica l'editore giunge ad un confronto tra le differenti forme storiche dei manoscritti" (**Peter Robinson**).

Francesco Stella precisa che l'edizione digitale permette di pubblicare diverse edizioni dei testi, con più di una versione, abbandonando così l'idea di fornire 'il testo archetipico' o, al massimo, una ricostruzione tradizionale della storia dei diversi testimoni.

A questo proposito risulta illuminante la riflessione di **Paolo Mastandrea** (*Scelta tra varianti antiche e ricerca intertestuale elettronica*): "La filologia digitale ci abitua a considerare il testo in una mobilità che si avvicina alla mobilità del testo pre-gutemberghiano, che era anche il testo che circolava in epoca classica.

Nell'antichità circolavano centinaia di copie di testi (= testes), che ovviamente contenevano delle varianti. Può darsi che il nostro Testo derivi da un 'unico' testo medievale, perché forse era l'unico esemplare sopravvissuto. Ma considerare il testo 'unico' è una forzatura. Come possiamo valutare quale di due varianti sia la migliore? Dobbiamo considerarle ambedue varianti 'di circolazione' del testo.

L'editore non può cercare 'la verità assoluta', pubblicare il testo, l'archetipo. È impossibile, semplicemente perché non abbiamo l'archetipo; allora è meglio attenersi al confronto, all'edizione dei diversi testimoni.”

Ma è proprio su questo punto, cruciale ma anche precedente le questioni metodologiche relative all'edizione digitale, che sono stati posti dubbi.

Lino Leonardi, nel suo intervento su *Filologia elettronica tra conservazione e ricostruzione*, pone la questione in maniera piuttosto chiara: “esiste un rischio nella ormai scienza della filologia digitale: che nelle edizioni digitali ci sia più informatica che filologia...langue una certa riflessione teorica e metodologica sui modi della filologia digitale, o della filologia più in generale.”

Secondo lo studioso l'applicazione delle tecnologie informatiche sta portando la filologia e le teorie editoriali verso una deriva stemmatica. Il rischio è che le edizioni digitali diventino edizioni 'diplomatiche', nelle quali l'editore ha una sorta di timore reverenziale nei confronti del manoscritto, evitando accuratamente di sovrapporre ad esso un qualsiasi elemento interpretativo.

“Forse – ipotizza - siamo solo alla prima fase della realizzazione di un modello, e quindi ci si ferma ancora ad una immissione di dati.”

Leonardi contesta apertamente le teorie anglosassoni di editoria digitale basate, a suo dire, su un eccessivo relativismo, e su una comparazione un po' rigida dei diversi testimoni: l'edizione diventa un archivio di testimoni. “Ma si tratta di edizione? Oppure del presupposto, del laboratorio di una edizione? In questo modo non viene fornita alcuna chiave di interpretazione del Testo. A questo punto si rischia di avvicinarsi più ai metodi tipografici che a quelli filologici [...]”

Sulle stesse posizioni si pongono **Paolo Chiesa**, che intravede il rischio di tornare ad un certo formalismo del documento a discapito della critica testuale, e **Edoardo D'Angelo** il quale, intervenendo alla tavola rotonda, paventa il rischio che nell'edizione digitale il testo finisca per diventare secondario, soffocato da elementi paratestuali.

Secondo **Luigi Ricci** “il supporto elettronico può fornire una serie di strumenti utili all'atelier del filologo”, ma non può completamente rivoluzionare l'obiettivo dell'edizione critica, che deve rimanere quello della ricostruzione del Testo, da fornire al lettore per la lettura.

Su posizioni di mediazione si attesta invece **Emiliano Degl'Innocenti**, il quale realisticamente pone l'accento sulla diffidenza reciproca tra filologi tradizionali e filologi digitali. Una diffidenza che non giova al doveroso sviluppo di una nuova teoria, di un nuovo approccio alla critica testuale. Occorre invece uno scambio che permetta di migliorare i metodi e la pratica dell'edizione. In particolare occorre che i filologi digitali pongano maggiore attenzione e cura alla 'rappresentazione' della codifica digitale dei testi, alla *leggibilità umana* dell'edizione critica elettronica, onde permettere al filologo tradizionale un approccio meno traumatico al nuovo medium e quindi un contributo importante allo sviluppo di una nuova metodologia editoriale.

3. Prospettive future

Quali prospettive per la filologia digitale? Quali le questioni da affrontare?

Nel corso del Convegno diversi sono stati gli interventi che hanno sollevato il problema della obsolescenza dei prodotti di informatica umanistica, dovuta al rapido invecchiamento di apparecchiature e software. Un problema avvertito da tutti, che vanifica spesso anni di lavoro e di applicazione. Effettivamente ognuno ha avuto esperienza di banche dati su CD-ROM non più 'leggibili' se non attraverso simulatori di sistemi operativi vetusti.

Problemi di questo tipo rischiano di mortificare il lavoro degli studiosi o, ancora peggio, di dissuadere dal porre mano ad una edizione critica digitale.

L'uso di XML si è ormai affermato come standard per la codifica digitale dei testi: la precipua caratteristica di questo linguaggio – la 'estensibilità' – dovrebbe mettere al riparo dal rischio obsolescenza i testi marcati.

Ma occorre andare oltre: perché l'editoria digitale possa sviluppare appieno i vantaggi che le sono propri è necessario approfondire aspetti quali la connettività, la sostenibilità, l'interoperabilità e la disponibilità a lungo termine delle edizioni digitali (**Sahle**).

Edoardo Ferrarini (*La trascrizione dei testimoni manoscritti: metodi di filologia computazionale*) individua quattro fondamentali caratteristiche dalle quali una codifica scientifica non può prescindere: documentazione, portabilità, esaustività e normalizzazione (ovvero rispondenza ad uno standard condiviso).

Il progetto PSI on-line della Società Italiana di Papirologia, presentato da **Lucio Del Corso**, si basa su scelte editoriali rivolte proprio alla ricerca di format flessibili, in grado di essere facilmente aggiornati e soprattutto di poter eventualmente interagire con altri progetti analoghi, e di entrare quindi a far parte di un grande archivio comune di fonti papiracee. Un'idea affascinante che però, soprattutto in Italia, si scontra con la carenza di finanziamenti volti al mantenimento e al continuo aggiornamento tecnologico degli archivi digitali umanistici.

Anche la piattaforma presentata da **Daniele Fusi** per la creazione e la gestione di archivi documentari si basa sul concetto della portabilità delle informazioni: un database di documenti semantizzati in XML, fruibili a diversi livelli e per le più diverse applicazioni (CD-ROM multimediali, guide museali, materiale didattico, edizione critica).

Dunque, forse un nuovo punto di partenza: nell'ambito delle diverse sperimentazioni in corso, fissato il linguaggio di codifica (XML), è adesso il momento di unire gli sforzi alla ricerca di uno standard di codifica al quale fare riferimento nell'elaborazione di edizioni critiche digitali. Uno standard che sia punto di riferimento normativo per la semantizzazione dei testi rappresentati e base per la realizzazione di open archive realmente sostenibili e disponibili a lungo termine. È necessario, dunque, che la comunità scientifica si concentri nell'individuazione di un modello di codifica che risponda al meglio alle diverse esigenze culturali.

Ma un solo standard di codifica può rispondere alle esigenze delle diverse filologie? È realistico pensare di creare un modello che contempra la codifica di tutti i possibili aspetti testuali, e soprattutto della enorme varietà e quantità degli aspetti paratestuali?

Una strada percorribile potrebbe essere quella di individuare più di uno standard, ciascuno 'specialistico' e dedicato alla codifica di gruppi di testi che per forma, collocazione storica, tecnica e supporto di scrittura, presentano per l'editore digitale problemi ecdotici simili.

Un motivo in più per cercare l'incontro tra filologia tradizionale e filologia digitale.